

POLIZIA DEMOCRATICA: un obiettivo fondamentale da raggiungere, una identità su cui contare per ottenere un pieno godimento del diritto alla sicurezza. Contributi etici, culturali, provenienti dalla società, dalle istituzioni e dall'interno degli apparati di Polizia. **POLIZIA DEMOCRATICA** per ribadire una concezione sociale della sicurezza e per farla assumere in particolare

agli operatori del settore. Non si può spiegare in altra maniera questo concetto riformista troppo spesso ribadito ma purtroppo poco attuato. Questo spazio ci servirà per far conoscere e rilanciare la concezione democratica e riformista della polizia attraverso contributi giuridici, tecnici e di idee. Una opportunità che ci viene fornita dal giornale che fu di Franco Fedeli.

Proposte inquietanti dal Senato su specificità e riforma della rappresentanza militare

Sembra giunto in questi giorni a una svolta il dibattito su riforme fondamentali per il futuro di Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri e Guardia di Finanza: 500mila professionisti militari ai quali sono affidati, in Italia, compiti non solo di difesa, ma anche caso unico tra tutte le democrazie occidentali - di sicurezza e repressione dei reati e degli illeciti economici e finanziari e che esprimono larga parte di quadri e vertici dei servizi di sicurezza.

In Commissione Difesa del Senato, infatti, le forze politiche starebbero per prendere posizione, e quindi per trovare un accordo in larga misura impegnativo, su temi centrali come quelli della specificità dei cittadini a *status* militare, del riordino delle carriere e della riforma del sistema di tutele collettive e individuali, che risale alla legge 382 del 1978, la cosiddetta "rappresentanza militare".

Si tratta di questioni tra loro strettamente collegate dalle cui soluzioni dipenderanno gli sviluppi, gli assetti, ma anche la cultura che nel tempo si creerà, si trasformerà e si consoliderà in istituzioni, uomini e donne che svolgono funzioni semplicemente esiziali per l'ordinato sviluppo della vita democratica del Paese.

Sui tre temi in discussione, come noto, noi affermiamo da sempre che le Amministrazioni militari ed in particolare la Guardia di Finanza, hanno urgente bisogno di riforme profonde e strutturali, che incidano fortemente sui modelli di carriera e sui sistemi di tutela del personale.

Non è un segreto che siamo per sistemi di carriera aperti e totalmente accessibili, come avviene nella maggior parte dei Paesi anglosassoni, siamo per il riconoscimento dei diritti sindacali quale forma di rappresentanza (anche a costo di smilitarizzare il Corpo) e per responsabilità dirigenziali collegate al conseguimento, non immaginario, ma effettivo e misurato in numeri esatti, di risultati qualitativi e quantitativi che siano pubblici e specialmente valutabili sia dai vertici delle Amministrazioni, sia dalle organizzazioni civiche di cittadini in ciascun

singolo contesto territoriale nella logica di "sussidiarietà orizzontale" introdotta dal novellato art. 118 della Costituzione.

Tuttavia, non viviamo nel mondo dei sogni e se l'obiettivo finale è quello di arrivare ad una Polizia economico-finanziaria efficiente ed efficace, ci rendiamo conto che oggi la situazione politica ed istituzionale dei Comparti Sicurezza e Difesa non permette l'auspicata "risoluzione" verso il sindacato e che, allo stato, i lavoratori militari possano al massimo ottenere il diritto di associazione.

In questi giorni, però, leggendo i resoconti e ascoltando le registrazioni delle audizioni che si sono svolte presso la IV Commissione del Senato, ci è sembrato emerga con grande e preoccupante evidenza che si sta correndo il rischio di una gravissima involuzione.

Le proposte, infatti, che sono state avanzate dai sostenitori di quella che noi chiamiamo la "concezione tradizionale della militarità" e che sembra stiano riscuotendo un crescente favore nella Commissione, vanno:

1) quanto al riordino delle carriere, verso la riproposizione per le organizzazioni militari di un modello chiuso, a compartimenti stagni, con ruoli tra loro rigidamente separati, concepiti come "ghetti professionali", e forme di avanzamento del tutto scollegate rispetto alla capacità di conseguire reali obiettivi di produttività, efficienza e qualità nell'interesse dei cittadini;

2) quanto alla riforma della legge 382 del 1978, verso una asfittica riproposizione di quanto già previsto dalla legge 382/1978, con conseguente gravissimo arretramento rispetto ai progressi conquistati sul campo da generazioni di delegati Cobar, Coir e Cocer dal 1978 fino ad oggi;

3) quanto alla specificità, verso la negazione di diritti anche i più elementari riconosciuti ai cittadini militari, giungendo addirittura ad ipotizzare, da parte dei vertici massimi delle Forze armate (come riferimento da un articolo del *Sole 24 Ore* del 10/10/2008 rinvenibile alla pagina <http://www.ficiess.it/news.php?id=2556>) l'eliminazione

dell'orario di servizio, degli straordinari e dei recuperi dei riposi; e a chiedere di ostacolare per legge a chi indossa le stellette il diritto di ricorrere al giudice per la tutela dei propri diritti e interessi (si vedano le affermazioni rese nell'audizione del 4/11/2009 dal Generale di Corpo d'Armata responsabile della Direzione generale del personale militare proprio di fronte alla Commissione Difesa del Senato, disponibili alla pagina http://www.ficiess.it/public/1235_216122.pdf).

Insomma, uno scenario da brividi, che non può non far intravedere una china inquietante che si rischia, nella (purtroppo) consueta disattenzione dei media e dei non addetti ai lavori, di far prendere a istituzioni vitali per la nostra democrazia.

Il punto centrale sul quale a nostro avviso ruota tutto il confronto, che non a caso e opportunamente (visto la delicatezza della posta in gioco) si dibatte da ben quattro legislature e che la Commissione Difesa del Senato è chiamata in queste settimane a tentare di sciogliere, ruota solo su un interrogativo: le richieste individuali e collettive dei lavoratori militari dovranno essere avanzate esclusivamente da organismi interni, e quindi inevitabilmente deboli e condizionati dai superiori diretti, o anche da organismi esterni e autonomi rispetto alla linea gerarchica?

I vertici militari rispondono con una sola voce: no, assolutamente no, a ogni ipotesi, non soltanto di sindacato, ma anche di semplice associazionismo esterno (in tal senso, si legga da ultimo il resoconto dell'audizione del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri del 3/2/2010 reperibile alla pagina <http://www.ficiess.it/news.php?id=3676>).

E' chiaro, però, che impedire non soltanto il riconoscimento dei diritti sindacali, ma anche il semplice diritto di associazione, vuol dire interrompere un percorso durato trent'anni, un processo lungo, faticoso ma ininterrotto, verso la trasparenza, la democratizzazione e l'avvicinamento delle Istituzioni militari, dei loro uomini e delle loro donne, alle

logiche e ai valori più intimi e pregnanti della società civile.

Eccola, secondo noi, signori parlamentari e signori cittadini, la posta in gioco: vogliamo continuare a spingere i militari sulla strada dell'avvicinamento alla società civile e vogliamo reindirizzarli verso le antiche consuetudini di completa separazione da questa.

Ce la possiamo permettere questa

inversione "ad U"? Ci rendiamo conto di cosa voglia dire rischiare di separare dalle logiche democratiche Istituzioni che fanno difesa, prevenzione e repressione dei reati e degli illeciti economici e che producono anche informazioni necessarie per la sicurezza dello Stato?

Ce lo possiamo permettere un Esercito di professionisti con tali caratteristiche ora che non esiste più neppure il

controllo "di popolo" costituito dalla leva obbligatoria?

E specialmente: non è il caso che per problemi di tale rilievo per il futuro nostro, dei nostri figli e dei nostri nipoti, si solleciti il più largo dibattito e la più larga partecipazione di tutte le componenti della società civile?

*G. Fortuna e G. Taccalozzi
Direttivo nazionale Ficieste*

"E' il momento di scelte chiare"

Nonostante gli appelli, le denunce, i risultati delle indagini, il problema criminalità sembra non interessi affatto alla politica di questa provincia.

Al di fuori di isolatissime voci, il tema della lotta alla criminalità organizzata sembra non essere tra le priorità, semmai fosse tra le cose non prioritarie, dimostrando un evidente scollamento tra le esigenze dei cittadini di questa provincia e chi li rappresenta o potrebbe rappresentarli politicamente in futuro.

Perché questi devastanti silenzi? Ignorare il tema della lotta alla criminalità e più in generale della legalità, significa dare spazio ed argomenti all'illegalità, in qualunque forma si presenti e, certamente, non può essere sufficiente denunciare, ogni tanto, i troppi furti o rapine che avvengono in un territorio o in un altro della Ciociaria.

Il problema è più vasto e complesso e trae origini dalla storia degli ultimi trent'anni, periodo nel quale la crimina-

lità organizzata e mafiosa ha attecchito e si è consolidata in provincia, senza trovare difese adeguate, se non l'impegno dei singoli soggetti che, di volta in volta, non essendoci strategie, hanno operato sacrificandosi quasi a titolo personale. Un periodo nel quale, soprattutto negli ultimi dieci anni, si è indebolito l'apparato locale di contrasto dello Stato, rendendo ancora più vulnerabile questo territorio.

Gravissime sono le responsabilità in questo contesto di chi, in questi anni, pur rivestendo un ruolo importante come rappresentante politico o delle Istituzioni, ha continuato ad esercitare l'arte del silenzio, in una sottovalutazione esistenziale per chi invece ha tentato e sta tentando di contrastare il cancro criminale.

E' il caso, e lo dico da tempo ormai, che ci si mobiliti tutti contro questa degenerazione del territorio; è giunto il momento che ci si attivi per una grande

opera sociale e culturale contro la criminalità e le mafie, nonché contro la corruzione, elemento inscindibile e spia evidente di queste presenze.

La speranza è che i cittadini spingano la politica e le Istituzioni ad intervenire seriamente, evitando di parlare soltanto della sicurezza, ma ponendo al centro il tema della lotta alla criminalità e della legalità, diffidando di quei candidati che fanno del silenzio, su questi temi, una vera e propria scelta di campo.

E' il momento delle scelte, chiare, nette: se si è per la legalità lo si dica apertamente, si spieghi all'opinione pubblica cosa si intende fare per evitare che questo territorio sia definitivamente preda della criminalità organizzata e delle mafie. Si dica chiaramente alla gente che la legalità viene prima di tutto, dimostrando con atti concreti che tra il dire e il fare non c'è di mezzo nessun mare.

*Marco Galli
Segr. prov. Silp-Cgil - Frosinone*

Clima da caserma in Commissione Difesa

Nel pomeriggio del 10 febbraio scorso, si è svolta presso la Commissione Difesa del Senato, l'audizione dei Consigli centrali di Rappresentanza dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, inerente "l'indagine conoscitiva sulla condizione militare". Il Cocer della Guardia di Finanza stigmatizza l'apocripo ed il tono con il quale il Presidente della Commissione Difesa ha inteso gestire l'audizione su una materia così delicata.

Un clima surreale, tipico di una caserma degli anni Trenta, connotato da una inusuale rigidità che ha privato, peraltro, i singoli commissari della facoltà di porre domande su tematiche di rilevante importanza, quali ad esempio il risarcimento dei familiari del personale deceduto a causa dell'amianto, il mancato avvio della previdenza complementare, il mancato appostamento delle risorse necessarie per corrispondere

l'indennità di comando e per il rinnovo del contratto di lavoro, il mancato riordino dei ruoli e delle carriere, il sottoimpiego del personale, nonché il riconoscimento di più ampi diritti, tematiche queste, che da anni rimangono colpevolmente irrisolte.

Il Presidente della Commissione Difesa ha più volte tolto la parola ad alcuni delegati Cocer, pretendendo la rettifica di talune dichiarazioni e senza il diritto di replica instaurando, di fatto, un clima conflittuale che lo ha portato persino a porre un veto sulla futura presenza in Commissione di un delegato Cocer che, amareggiato per le modalità dell'incontro, aveva lasciato l'aula.

Un gesto intollerabile, non appropriato ad una carica istituzionale e non rispettoso della funzione dei delegati Cocer, rappresentativa di oltre trecentocinquanta operatori del Comparto Difesa e Sicurezza.

Alla luce del trattamento ricevuto,

molti delegati avrebbero voluto lasciare l'aula - privata, in diversi momenti, del rispetto istituzionale e della libertà di manifestazione del pensiero - elemento costitutivo di ogni dibattito parlamentare.

Questi fatti dimostrano, ancora una volta, come la classe politica, distante dai problemi che attanagliano il personale delle Forze di polizia e delle Forze armate gestisca, con arroganza e supremazia, i rapporti con i rappresentanti del personale e con superficialità le problematiche che portate alla loro attenzione.

Alla luce di quanto accaduto ed auspicando un operoso ravvedimento, i delegati si riservano di valutare l'opportunità di partecipare alle future audizioni della Commissione Difesa del Senato, fino a quando non verrà ripristinato il corretto rapporto che deve caratterizzare le relazioni tra la parte pubblica e le parti sociali.

Il Cocer della Guardia di Finanza

SIULP

UIL-PS

LISIPO

SILP

MSP

USP

di rimborso per buoni pasto, a dire dell'Amministrazione, 'concessi erroneamente ai dipendenti'.

Piccole somme, pochi euro, che sicuramente non causeranno problemi economici ai colleghi 'colpiti dalla trattenuta', e che non risaneranno il bilancio disastroso dell'Amministrazione, ma fotografano quanto disinteresse c'è da parte della 'burocrazia' della Polizia di Stato, verso i propri dipendenti, ed in modo particolare nei confronti dei colleghi del Reparto Volanti di Roma, che garantiscono h24, feriali e festivi, Natale, Capodanno e ferragosto compreso, la sicurezza nella Capitale.

Il paradosso di questa situazione si concretizza con il doppiopesismo adottato dai solerti 'burocrati' che quasi sempre tolgono repentinamente e specularmente dilata nel tempo il dare ai dipendenti. E' superfluo ricordare gli arretrati dovuti a personale anche con anni di ritardo ed è a dir poco 'irresponsabile' non garantire convenzioni con esercenti privati, per assicurare un pasto fuori dagli orari stabiliti dalle mense di servizio.

Il Silp, conscio dell'ingiustizia consumata ulteriormente a danno dei colleghi delle Volanti, intraprenderà ogni forma di lotta per restituire le esigue ma simboliche somme sottratte, pertanto la Segreteria di Base si attiverà per contabilizzare gli aggravii restituendo immediatamente gli importi trattenuti ai dipendenti iscritti e percorrere la strada vertenziale *motu proprio*.

◆ Silp-Cgil

La Segreteria di Base del Reparto Volanti della provincia di Roma segnala: "l'imbarazzante e mortificante situazione in cui si sono trovati alcuni colleghi del Reparto, nel mese di novembre, che si sono visti addebitare in busta paga piccole somme a titolo

◆ Cocer - Guardia di Finanza

Il Cocer ha incontrato il Sottosegretario al ministero dell'Economia e delle Finanze, on. Alberto Giorgetti delegato dal ministro Tremonti, per discutere il tema del rinnovo contrattuale relativo al biennio economico 2008/2009.

Il Cocer non ha mancato di rappresentare, con la dovuta fermezza, la necessità che il governo reperisca ulteriori risorse per incrementare quelle sinora rese disponibili, assolutamente insufficienti per rinnovare il contratto già scaduto il 31 dicembre scorso, tanto da aver indotto il Consiglio, unitamente alla grande maggioranza delle organizzazioni sindacali e degli organismi di rappresentanza, a dichiararsi non disponibile a proseguire le trattative presso la Funzione Pubblica.

Nell'ambito dello stesso incontro, il Cocer ha ribadito la propria contrarietà a impiegare le risorse disponibili per il riordino delle carriere ai fini del rinnovo contrattuale, in modo da non compromettere l'iter del riordino stesso.

Nel contempo, il Consiglio ha rappresentato all'interlocutore le difficoltà del personale congedato per motivi di salute che, a termini di legge, deve essere ricollocato presso la Pubblica amministrazione, nonché la necessità di individuare soluzioni adeguate per problemi abitativi.

Il Sottosegretario, dopo aver evidenziato la difficile congiuntura economica che attraversa il Paese e le effettive difficoltà a reperire ulteriori risorse, ha preso atto delle richieste e ha manifestato la piena disponibilità a verificare tutte le opzioni possibili per fornire concreto riscontro alle stesse, con particolare riguardo al reperimento delle risorse.